

IL DOLORE IMPRIGIONATO

di Flavio Gandini

L'articolo intero, a doppia firma Flavio Gandini e Vincenzo Di Spazio, è consultabile sul n. 20 della rivista "Scienza e Conoscenza", qui è stato riportato unicamente il testo di Flavio Gandini.

Un uomo sta impugnando un cacciavite. Ma l'attenzione, per motivi estranei dalla sua volontà, cala ed il suo utensile sfugge ferendo l'altra mano. Una leggera abrasione, ma il cervello registra l'evento fornendo la sensazione dolorosa come avviso di qualcosa di anomalo.

Un altro personaggio passa l'intera giornata di lavoro davanti al monitor di un computer e soffre di dolori alla schiena a causa di una posizione scorretta e troppo statica. Il suo cervello fornisce anch'esso una sensazione dolorosa volta a richiamare l'attenzione sulla parte fisica interessata da un utilizzo scorretto.

Un terzo individuo trascorre la giornata in un ambiente poco salutare (aria inquinata, eccessivo rumore o quant'altro) ed il suo fisico si "lamenta" con frequenti mal di testa, altro segnale di "all'erta" proveniente dalla mente.

Fin qui niente di nuovo e si potrebbe proseguire all'infinito: dolori da incidenti, da postura, cronici e così via, fino a raggiungere un numero enorme di differenti affezioni.

Ma la nostra esperienza ci insegna che il dolore può presentarsi per altre cause. In numerose occasioni abbiamo sperimentato il ritorno di una netta e vistosa sensazione dolorosa localizzata, soltanto riportando alla memoria del soggetto un evento da lui vissuto in passato e che aveva come "contorno" la medesima ripercussione fisica. Ovvero un avvenimento vissuto in modo traumatico viene registrato nella memoria con un corollario di sensazioni emotive e fisiche che si risvegliano ogni qual volta il "film del passato" venga riportato alla luce.

Spingiamoci ancora oltre: può capitare di riconoscere l'insorgere di una sensazione dolorosa in una persona che prova su di sé le ripercussioni di un trauma prenatale o, addirittura, appartenente ad un progenitore. Si tratta di un'eredità genetica che viene "archiviata" nella memoria fisica dell'individuo e che può essere risvegliata sollecitando le zone dermiche preposte alla registrazione delle emozioni e del "contorno" fatto di effetti fisici. Nella quotidianità certi disturbi fisici spesso si presentano senza che nessuno operi volontariamente attuando le tecniche volte a riportare il ricordo alla coscienza.

Le memorie relative ad eventi dolorosi, imprigionate nel fisico, emergono indipendentemente dalla nostra volontà allo scoccare del "rintocco" risonante. Quando una determinata data, una particolare età, uno specifico avvenimento innescano la manifestazione di ricordi, anche remoti, un individuo può essere colpito da dolori non spiegabili razionalmente e, in questo come nella maggior parte dei casi, l'unico intervento utile per contrastare il dolore sembrerebbe essere una terapia sintomatica. Con l'ovvio risultato di non scoprire mai le cause e, di conseguenza, non risolvere definitivamente il problema.

Che cos'è, quindi, il dolore? È un segnale! Segnale che può trarre origine dai motivi più disparati, ma che ha la funzione di richiamare l'attenzione. Limitarsi a definire la zona affetta dal dolore e cercare di renderlo inavvertibile, anche se in alcune circostanze può essere la soluzione più rapida e clemente da attuare, nella maggioranza dei casi equivale ad ignorare il "campanello d'allarme" che presto o tardi ricomincerà a farsi sentire alzando il tono di voce fino a che non saremo costretti a "prenderlo sul serio". Come abbiamo già accennato, il dolore può riguardare un momento del vissuto personale, recente o lontano nel tempo, un evento prenatale o spingersi persino alla "ricezione" di eventi stressanti vissuti da parenti o avi.

Un fattore, però, accomuna i differenti casi rendendo possibile il riconoscimento ed il successivo trattamento delle cause: la rintracciabilità di aree fisiche relative alle singole memorie contenenti le tracce di un segnale.

Sulla pelle dell'uomo, quindi, è possibile rilevare specifici punti riflessi relativi a tutte le età. Negli anni in cui si è registrato un evento perturbante, drammatico o doloroso, in questi punti viene a crearsi un riflesso riconoscibile se sottoposto a differenti tipi di stimolazione superficiale: spesso è sufficiente la leggera pressione di un dito. La zona che si mostra ipersensibile denuncia la presenza di un evento doloroso. Attraverso l'individuazione di queste Placche cutanee⁽¹⁾ ci viene offerta la possibilità di accedere alla memoria secondo un ordine cronologico oppure "per argomento". Tali ricordi "riportati in superficie" tramite opportune stimolazioni superficiali permettono di essere rielaborati in chiave emotiva come se appartenessero ad un differente vissuto. Elaborare, in questo caso, significa rivivere parte del contorno emotivo potendo, però, riconoscere l'assenza di conseguenze esteriori correlate. Il risultato diverrà un'esperienza metabolizzata in luogo del precedente trauma non risolto.

Allo scopo di chiarire queste ultime frasi, vale la pena di fare un esempio pratico. Immaginiamo un soggetto affetto da aracnofobia. Se vede fisicamente un ragno le sensazioni fisiche potrebbero essere paralisi momentanea, sensazione di gelo con brividi localizzati o diffusi e quant'altro, le sensazioni emotive terrore, ribrezzo, perdita del controllo delle proprie azioni, eccetera. Se il ragno scomparisse quasi per magia, gli effetti svanirebbero

da soli. Se il soggetto sofferente riuscisse, poi, a schiacciare il ragno o addirittura a prenderlo in mano ed accarezzarlo (senza per questo soffrire), il suo problema sarebbe già risolto. Tali esperienze sono altrettanto valide se avvengono a livello inconscio (è proprio lì che si cela il cuore del blocco!), risulta quindi sufficiente che tutte le rivincite sopracitate avvengano in sogno, che è la vita reale dell'inconscio.

Risulta più che evidente come la nostra concezione di fenomeni dolorosi si basi su una visione olistica della malattia. Il soma (corpo fisico) e la psiche (anima) non sono due "personaggi" del teatro dell'esistenza che si incontrano, di tanto in tanto, sul palcoscenico o dietro le quinte salutandosi con freddezza, bensì, essendo parti costituenti dell'individuo, sono inseparabili. Conseguentemente le manifestazioni materiali, tra le quali i sintomi dolorosi, hanno corrispondenze emozionali. Esaminando i contenuti delle "memorie temporali", tramite le apposite e collaudate metodiche è possibile riportare tali contenuti nel tempo presente(2). Al ricordo, indelebilmente impresso nelle apposite "zone di memoria", si riaffaccia accompagnato da tutte le emozioni correlate ed anche dai sintomi fisici conseguenti. Rivivere le emozioni-causa permette di riconoscere i dolori-effetto, metabolizzarli e sganciarli dal momento attuale.

Concettualmente, si rimuovono le somatizzazioni anche se l'operazione non richiede un semplice tocco di bacchetta magica bensì un percorso le cui tappe sono:

- o riconoscimento dell'età del soggetto "colpito" dal trauma;
- o stimolazione dell'area cutanea corrispondente all'età di cui sopra;
- o recupero delle memorie emozionali e fisiche;
- o "ricostruzione" del tempo presente e conseguente abbandono delle ripercussioni fisiche.

(1) Placca cutanea è una zona, generalmente circolare, della pelle che rappresenta la proiezione fisica di una memoria temporale. Se la storia di un individuo (e non soltanto la sua personale) è "archiviabile" utilizzando un procedimento mentale con una classificazione cronologica, risulta altresì che il corpo fisico adotta un procedimento differente di catalogazione: ogni anno di esistenza si riflette su una zona specifica della cute.

(2) Le emozioni ed i sentimenti non sono soggetti ai vincoli imposti dalla variabile temporale, quindi è possibile riportare dal passato al momento attuale ogni evento psichico senza che esso sia, nel frattempo, minimamente cambiato nella sua essenza.